

# Scuola Milioni alle urne: il confronto è sui contenuti

In queste settimane si sono svolte una serie di iniziative che hanno posto all'attenzione di tutti le questioni connesse con il rinnovo degli organi collegiali della scuola. Già si sono attuate le elezioni per i consigli di classe e interclasse che hanno registrato, nonostante in alcuni casi un notevole aumento del partecipando, quasi in ogni ordine di scuola. La grande manifestazione dei giovani a Palermo per una cultura contro la mafia, per la possibilità di una vita sottile e sana e alla criminalità, ha mostrato lo slancio degli studenti e la necessità che la scuola sviluppi a pieno la sua funzione di formazione e di creazione di uomini liberi. Ma a me interessa qui richiamare quelle iniziative di

riflessione e di proposta programmatica, che si sono sviluppate in relazione al prossimo rinnovo degli organi collegiali. Si tratta di prese di posizione che individuano piattaforme chiare e obiettivi concreti da perseguire, anche a partire dal ruolo e dalle funzioni diverse dei soggetti interessati, come condizione preliminare e indispensabile per dare un senso alla stessa partecipazione. Si tratta, cioè, di iniziative che si muovono verso il superamento della logica degli schieramenti ideologici, per la realizzazione di tutte quelle nuove forme di protagonismo che oggi si esprimono al di fuori della tradizionale rappresentanza dei partiti e degli stessi sindacati e che costruiscono l'unità

intorno a scelte e contenuti programmatici certi. Questo non ha compreso l'on. Tesini, nella sua polemica contro le forze politiche che hanno aderito alla proposta del Coordinamento dei genitori democratici. Nasce invece dalla contrarietà del programma l'iniziativa che ha portato il Coordinamento al confronto e all'incontro con altre associazioni quali l'ARCI, l'AIOS, il CIDI, l'EN-DAI, con i partiti, il PCI, il PSI, il PRI, il PSDI e con i sindacati CGIL e UIL. Scuola, non sulla base di scelte di schieramento, ma proprio a partire dal riconoscimento di merito sui punti qualificanti di una battaglia per il rilancio della questione scolastica, per la qualità dell'istruzione pubblica, per l'efficienza del sistema scolastico, per il suo carattere pluralistico e democratico. Così come il pare di particolare interesse l'impegno assunto, proprio in questi giorni, da una serie di associazioni culturali, del tempo libero, educative, quali le ACLI, l'ARCI, l'Azione cattolica, Gioventù socialista, MCE, la Lega democratica, l'AGESCI, dai sindacati confederali della scuola, a sostegno di una battaglia per il rilancio della partecipazione democratica, il rinnovamento della scuola, che pur partendo da posizioni culturali, da storie ed esperienze diverse, hanno trovato una sostanziale convergenza nell'analisi della crisi della partecipazione e nella indicazione di

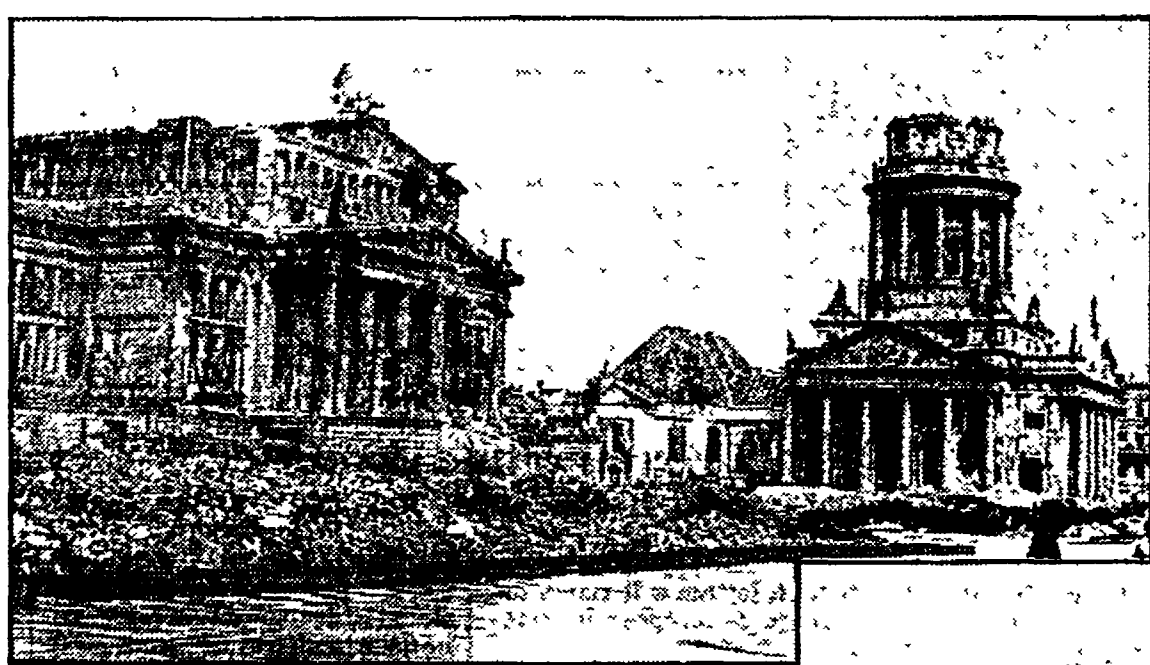
proposte programmatiche di riforma, quali la riforma del Ministero della Pubblica Istruzione e degli stessi organi collegiali, della scuola secondaria e del sistema formativo di base, lo sviluppo della sperimentazione, la promozione di una adeguata politica di raccordo tra scuola e territorio. Da questi contenuti, dunque, deriva l'obiettivo comune di rimettere in moto il processo di partecipazione. Queste iniziative ci palano di particolare importanza. Esse sono la conferma che il bisogno di essere presenti nel governo democratico della scuola si è radicato e ha favorito anche il nascere e lo svilupparsi di forme organizzative extrascolastiche di tipo associativo, che possono costituire un prezioso tessuto e uno stimolo per la vita stessa degli organi collegiali, in una società come l'attuale che esprime bisogni formativi assai complessi e in cui diventa sempre più importante costruire forme nuove di rapporto tra gli individui singoli o le associazioni, tra le istituzioni, tra la democrazia delegata e le sue forme dirette. Proprio a partire da questa nuova qualità dei processi di partecipazione e dalla chiarezza delle scelte di contenuto, si può realizzare un concorso di forze che superi i blocchi contrapposti e gli schieramenti delle sigle per radarsi nella comune volontà di cambiamento, sulla base di programmi concreti. Ciò mi pare di grande importanza proprio nel mo-

mento in cui, sul fronte della scuola, vengono avanti per iniziativa di partiti assai rilevanti del mondo cattolico e della stessa DC, posizioni assai pericolose, fortemente integraliste, che tendono a ricreare vecchi steccati fra laici e cattolici, e ad introdurre elementi di accanimento e di contrapposizione ideologica. Ciò denota tra l'altro una profonda difficoltà culturale e politica di queste forze, poiché oggi si tratta di ripensare complessivamente il ruolo e la funzione del sistema di istruzione; di porsi l'obiettivo di vincere la sfida di una società che, attraverso l'uso della scienza e della tecnologia, può vedere completamente trasformata in senso regressivo o di emancipazione sia la produzione, sia la stessa organizzazione civile; di ricollocare in questo ambito la funzione della scuola pubblica, qualificata, aperta al confronto tra le diverse culture, garanzia di un effettivo sviluppo, nella democrazia. Sul contenuto, dunque, si qualificano le forze in campo e così anche il nostro impegno. Questo è il carattere che intendiamo dare alla manifestazione nazionale del 2 dicembre, a Roma, con la partecipazione di massa come ulteriore momento di rilancio della nostra proposta programmatica sui temi della scuola e della democrazia.

Aureliana Alberici

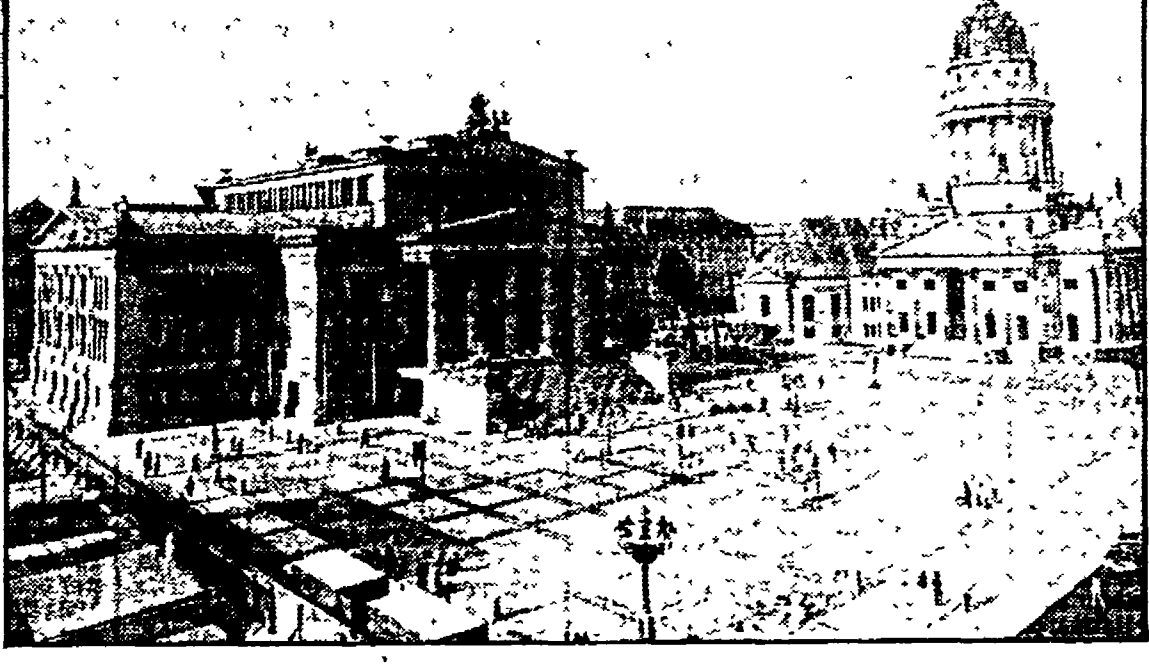
## UN FATTO / Cinque anni di lavori per ricostruire lo «Schauspielhaus»

A qualche centinaio di metri dalla Cancelleria del Reich, questo tempio dell'arte drammatica e musicale tedesca, opera dell'architetto Schinkel, venne distrutto nei furiosi bombardamenti dell'ultima guerra - Un «neo» tra le molte gloriose rappresentazioni: il «Cavour» di Mussolini e Forzano



La piazza dei Gendarmi, una delle più belle piazze d'Europa, oggi piazza d'Accademia, come appariva nel febbraio del 1946 e com'è oggi. Lo Schauspielhaus, a sinistra, era poco più di un cumulo di macerie. Anche il Duomo francese, sulla destra delle due foto, era ridotto ad uno scheletro gigantesco e ora è in massima parte ricostruito. Sotto il titolo: così la stampa nazista annunciava, nel maggio del 1940, la rappresentazione allo Schauspielhaus del «Cavour» di Benito Mussolini

# Eccolo qui, torna il più bel teatro di Berlino



DEL NOSTRO CORRESPONDENTE BERLINO — Entro un mese l'Italia sarebbe entrata in guerra, a fianco della Germania di Hitler. A Berlino il pubblico di teatro poteva assistere alla rappresentazione del dramma «Cavour», scritto da Benito Mussolini in collaborazione con Gioacchino Forzano. La prima recita era avvenuta la sera del 9 maggio 1940, tra gli spettatori i ministri Alessandro Pavolini, ospite d'onore italiano, Hermann Göring e Joseph Goebbels. Mentre il teatro registrava il tutto esaurito per le serate successive, il critico del «Berliner Morgenpost» scriveva: «In un'ora storica grandissima una grande serata al Teatro di Stato. Per la seconda volta appare sulla scena tedesca Benito Mussolini come poeta. Non è stato dimenticato il suo dramma in tedesco, «Cento giorni», ma si conosceva appena che egli aveva scritto anche un dramma su «Cavour». Un dramma, prosegue il cronista, che davanti al pubblico tedesco ha ottenuto non un successo di rispetto ma un trionfo di piena ragione. Il teatro in cui il Duce drammaturgo coglieva tanto successo era da un secolo e mezzo uno dei massimi tempi dell'arte drammatico-musicale della Germania, il famosissimo Schauspielhaus am Gendarmenmarkt, il Teatro al mercato dei Gendarmi. Ricostruito interamente e trasformato in grande sala per concerti, lo Schauspielhaus è stato riaperto e inaugurato all'inizio di ottobre, come orgoglioso momento delle manifestazioni predisposte per il trentacinquesimo anniversario della Costituzione della Repubblica democratica tedesca. La piazza non porta più il nome del Gendarmi, il reggimento «élite» del re soldato, Federico Guglielmo I, creatore nei primi decenni del Settecento dell'esercito prussiano. Oggi si chiama piazza dell'Accademia.

Großer Abend und Begeisterung im Staatlichen Schauspielhaus. «Cavour» - das Drama des Duce. Werner Krauß als Einiger Italiens im Werte von Benito Mussolini und Gioacchino Forzano

Duomo francese detto degli Ugonotti e il Duomo tedesco, erano rimaste, come per l'edificio del teatro, solo le parti esterne, scheletrici giganteschi. Attorno a questa piazza, tra la Leipziger Strasse, la Unter den Linden e la Friedrichstrasse, a qualche centinaio di metri dalla Wilhelmstrasse, la strada della Cancelleria del Reich, si svolsero gli ultimi combattimenti per la sua conquista. La rovina di questa piazza, considerata tra le più belle d'Europa, fu quindi totale. Del palazzo imperiale, il Castello, anch'esso nelle immediate vicinanze del «Gendarmenmarkt», erano rimaste scheletriche grandiose parti esterne ma, meno fortunato,

maggio del 1821, in programma l'«Ifigenia in Tauride» di Goethe. Entrando in sala il pubblico berlinese ebbe la sorpresa di trovare sul sipario, riprodotto per intero, il panorama architettonico dello stesso teatro dipinto da Schinkel: era lo sfondo ad «Schauspielhaus», a sinistra, era poco più di un cumulo di macerie. Anche il Duomo francese, sulla destra delle due foto, era ridotto ad uno scheletro gigantesco e ora è in massima parte ricostruito

Lo scorso anno tra IVA, IRPEF, ILOR, INPS, INAIL (con esclusione delle tasse governative e comunali per rinnovo licenze, frigoriferi, spazio pubblico ecc.), ho versato all'IRPEF 11 milioni. Undici milioni che non mi daranno nessuna sicurezza per la vecchiaia, anzi, è meglio non pensarci... per questo ci sono le Assicurazioni private... basta avere soldi e versare quote alte, con la speranza di averne sempre abbastanza. Insomma, come al solito si fa di tutta l'erba un fascio, senza voler approfondire il fatto che sotto l'etichetta «commerciale», vi è spazio per tutto (anzi) che lo dovete essere nella vita di società import-export, di concessionari d'auto, di gioiellieri ecc.); pensare che la mia giornata lavorativa è mediamente composta di circa 10 ore al giorno, aggiungendo 3/4 ore festive che sono costretto a dare alla domenica se voglio andare a comprarmi la merce necessaria.

Comunque, a conti fatti, per il momento riesco a mantenere in modo decoroso la mia famiglia; dico «per il momento» in quanto, se ho ben capito, il disegno di legge Visentini prevede che il reddito imponibile (supponendo un giro d'affari per l'85 di circa 200 milioni), pari al 24% di tale importo; che significa che lo guadagnerei per il fisco ogni anno la somma di ben 48.000.000! Ma quando dico «per il momento» mi riferisco al fatto che il reddito imponibile è di circa 200 milioni, pari al 24% di tale importo; che significa che lo guadagnerei per il fisco ogni anno la somma di ben 48.000.000! Ma quando dico «per il momento» mi riferisco al fatto che il reddito imponibile è di circa 200 milioni, pari al 24% di tale importo; che significa che lo guadagnerei per il fisco ogni anno la somma di ben 48.000.000!

Scusatelo sfogo, ma vorrei che i parlamentari del PCI da me eletti conoscessero davvero la situazione di tantissime piccole imprese nella mia condizione, perché non mi sento né ladro né imbroglione.

Questo è riuscita a fare la Guardia di Finanza (non è «poco o niente») Egregio direttore, in relazione alla lettera apparsa a pagina 6, in data 2 novembre 1984, ritengo opportuno formulare le seguenti puntualizzazioni. Nel 1983 la Guardia di Finanza ha eseguito 26.082 verifiche fiscali concluse con l'accertamento di evasioni all'Iva per 188 miliardi di lire, la segnalazione agli uffici finanziari di 1.285 miliardi di ricavi non dichiarati e di 442 miliardi di costi non detratibili e di 22 miliardi di ritenute non operate o non versate. Gli accertamenti sono stati prevalentemente indirizzati verso i settori dell'industria, del commercio (all'ingrosso ed al dettaglio), dei servizi (prestazioni di servizi, attività di bellezza, attività di insegnamento e prestazioni professionali, servizi creativi e dello spettacolo, ecc.). Oltre il 60% degli accertamenti fiscali è stato eseguito nei confronti di commercianti (grossisti e dettaglianti) e evasioni contestate dalla Guardia di Finanza a carico di detti operatori si aggirano su oltre 110 miliardi di Iva non corrisposta e su oltre 770 miliardi di ricavi non dichiarati al fisco.

Questi ultimi dati non sembrano possano far ritenere «ignorata» una categoria che ha fatto registrare una più diffusa tendenza all'evasione, nei confronti della quale vengono eseguiti anche altri controlli disposti dalla legge. Mi riferisco all'obbligo dell'emissione della ricevuta fiscale e del rilascio dello

# LETTERE ALL'UNITA'

## Tre matasse, tre riflessioni

Cari compagni, uno dei mezzi psicologici più usati da chi detiene il potere è, a mio avviso, quello di indurre gli intellettuali e di conseguenza un'intera comunità sociale a tortuosi ragionamenti riguardanti la soluzione dei problemi che assillano l'umanità, senza però sfiorare il nocciolo della questione». Come tentare di sciogliere una matassa senza cercare il bandolo. Uno di questi è il problema della pace. Innumerevoli discussioni e dibattiti vogliono risolvere il caso, valutazioni contrarie sulle forze in campo si sprecano, la ricerca estenuante quanto inutile dell'accordo coi fini negoziati; e i movimenti pacifisti in piazza ognuno con la propria idea di pace e con il proprio nemico fantasma preconstituito. E se il bandolo della matassa fosse rappresentato dalle multinazionali produttrici di armi? E se i capi di Stato che credono in una possibile guerra nucleare limitata fossero quantitati a loro servizio? E se il nemico fosse costruito ad arte dai mass-media fabbricando odio? Un altro dei tanti falsi problemi potrebbe essere la droga.

Anche in questo campo la soluzione viene cercata sulla pelle dei drogati: emarginazione, galere, comunità terapeutiche, nientodone e tante parole. La proposta di somministrare droga gratuitamente a chi ormai è in stato irreversibile di tossicodipendenza potrebbe staccare la testa alla testa (verrebbe a cadere l'interesse allo spazio clandestino), ma c'è chi ha detto: «Prima il proprio respiro, poi una seria valutazione». C'è da chiedersi se costoro sono in qualche modo interessati allo smercio di sostanze stupefacenti. E la fame nel mondo? Milioni di persone nell'Occidente industrializzato sprecono letteralmente risorse per cose superflue che entrano nel mercato e si annullano da sole nel giro di poche ore. Tutto ciò produce denaro e ricchezza, ma il problema etico e morale della vita umana non è la somma di ben 48.000.000! Ma quando dico «per il momento» mi riferisco al fatto che il reddito imponibile è di circa 200 milioni, pari al 24% di tale importo; che significa che lo guadagnerei per il fisco ogni anno la somma di ben 48.000.000!

«Non mi sento né ladro né imbroglione...» Caro direttore, io sarei, per l'opinione pubblica, un «reo» commerciale «grande evasore fiscale» (sic!) e questo perché ho un negozietto (18 mq. in affitto per la vendita di carni fresche), che conduco da solo e con l'apporto di mia moglie. Il scorso anno tra IVA, IRPEF, ILOR, INPS, INAIL (con esclusione delle tasse governative e comunali per rinnovo licenze, frigoriferi, spazio pubblico ecc.), ho versato all'IRPEF 11 milioni. Undici milioni che non mi daranno nessuna sicurezza per la vecchiaia, anzi, è meglio non pensarci... per questo ci sono le Assicurazioni private... basta avere soldi e versare quote alte, con la speranza di averne sempre abbastanza. Insomma, come al solito si fa di tutta l'erba un fascio, senza voler approfondire il fatto che sotto l'etichetta «commerciale», vi è spazio per tutto (anzi) che lo dovete essere nella vita di società import-export, di concessionari d'auto, di gioiellieri ecc.); pensare che la mia giornata lavorativa è mediamente composta di circa 10 ore al giorno, aggiungendo 3/4 ore festive che sono costretto a dare alla domenica se voglio andare a comprarmi la merce necessaria.

Comunque, a conti fatti, per il momento riesco a mantenere in modo decoroso la mia famiglia; dico «per il momento» in quanto, se ho ben capito, il disegno di legge Visentini prevede che il reddito imponibile (supponendo un giro d'affari per l'85 di circa 200 milioni), pari al 24% di tale importo; che significa che lo guadagnerei per il fisco ogni anno la somma di ben 48.000.000! Ma quando dico «per il momento» mi riferisco al fatto che il reddito imponibile è di circa 200 milioni, pari al 24% di tale importo; che significa che lo guadagnerei per il fisco ogni anno la somma di ben 48.000.000!

Scusatelo sfogo, ma vorrei che i parlamentari del PCI da me eletti conoscessero davvero la situazione di tantissime piccole imprese nella mia condizione, perché non mi sento né ladro né imbroglione.

Questo è riuscita a fare la Guardia di Finanza (non è «poco o niente») Egregio direttore, in relazione alla lettera apparsa a pagina 6, in data 2 novembre 1984, ritengo opportuno formulare le seguenti puntualizzazioni. Nel 1983 la Guardia di Finanza ha eseguito 26.082 verifiche fiscali concluse con l'accertamento di evasioni all'Iva per 188 miliardi di lire, la segnalazione agli uffici finanziari di 1.285 miliardi di ricavi non dichiarati e di 442 miliardi di costi non detratibili e di 22 miliardi di ritenute non operate o non versate. Gli accertamenti sono stati prevalentemente indirizzati verso i settori dell'industria, del commercio (all'ingrosso ed al dettaglio), dei servizi (prestazioni di servizi, attività di bellezza, attività di insegnamento e prestazioni professionali, servizi creativi e dello spettacolo, ecc.). Oltre il 60% degli accertamenti fiscali è stato eseguito nei confronti di commercianti (grossisti e dettaglianti) e evasioni contestate dalla Guardia di Finanza a carico di detti operatori si aggirano su oltre 110 miliardi di Iva non corrisposta e su oltre 770 miliardi di ricavi non dichiarati al fisco.

Questi ultimi dati non sembrano possano far ritenere «ignorata» una categoria che ha fatto registrare una più diffusa tendenza all'evasione, nei confronti della quale vengono eseguiti anche altri controlli disposti dalla legge. Mi riferisco all'obbligo dell'emissione della ricevuta fiscale e del rilascio dello

scontro fiscale mediante gli appositi registratori di cassa previsti per commercianti al minuto e per prestatori di servizi nei confronti di privati consumatori. E proprio in presenza di tale normativa che l'attività della Guardia di Finanza, nel citato settore, non si esaurisce nella sola esecuzione di verifiche fiscali ma si estende anche, e massicciamente, a controlli specifici su tutto il territorio nazionale con una capillarità che è imposta dalla stessa «polverizzazione» delle attività di commercio al dettaglio. In materia di ricevuta fiscale sono 204.000 i controlli ed esercizi eseguiti nel 1983 (con oltre 52.000 violazioni rilevate) e 117.000 eseguiti per i primi 8 mesi del corrente anno (con oltre 26.000 violazioni rilevate). Nel settore dello scontro fiscale ammontano a 51.081 (6.712 con violazioni) quelli relativi al 1983 (dall'1-7) e ad oltre 83.000 (10.824 con violazioni) i controlli del 1984.

Tutto questo, mi pare, non è «poco o niente» né «vendita di fumo»; sono dati precisi ed obiettivi, consensuali in «processi verbali», che costituiscono fatti giuridicamente accertati e non parole. Se poi si considera che da tale azione di controllo scaturiscono il più delle volte verifiche fiscali generali — che prendono cioè in esame tutta la posizione fiscale del soggetto al fine delle imposte dirette e dell'Iva — non si può ovviamente parlare di controlli «parziali e frettolosi» o di «impotenza della Guardia di Finanza» se non per suscitare ilarità nei lettori o, peggio, disaffezione.

Per tranquillità dell'autore della lettera preciso che, a tutto ottobre 1984, i reparti della Guardia di Finanza hanno abbondantemente superato il limite, da lui indicato come ottimale, di «5.000 verifiche vere».

Ten Cal. ST GIOVANNI MONACO  
Capo Ufficio Operazioni del  
Comando Generale della Guardia di Finanza

## È il concetto di progresso che va ridiscusso»

Caro direttore, si continua a sentire, fra i vari slogan che si perseguono nella stampa e nei discorsi ufficiali, che uno degli obiettivi «universali» da perseguire sarebbe «il progresso economico e sociale». Si danno le due cose come inscindibili. Ma non è vero: è solo la nostra cultura che lo vuol fare credere. Ci sono ottimi esempi (soprattutto fra le culture cosiddette «primitive») di comunità con il massimo di «progresso sociale» e nessun «progresso economico»: è lo stesso concetto di progresso che va discusso e forse profondamente modificato. Sarebbe comunque interessante conoscere quale «progresso sociale» si può avere rispetto al modello di vita di quelle popolazioni asiatiche, africane, americane, oceaniche o arabe in cui veniva messo tutto in comune e non esisteva praticamente il concetto di proprietà, né singola né collettiva. Vi era la massima solidarietà senza alcun bisogno di pensare al «progresso economico». Tra l'altro, risulta che alcune di quelle popolazioni non avevano mai fatto guerra, almeno prima di essere contaminate della «civiltà occidentale».

GUIDO FEDELI (Torino)

## Una storia dei partiti

Caro direttore, mi permetto di fare una proposta-richesta a Tullio De Mauro, direttore della preziosa collana «Libri di base» degli Editori Riuniti. Penso sia interessante in questa sesta sezione («La società: istituzioni e forze politiche e sociali») una breve ma illuminante storia dei partiti del nostro arco costituzionale (formazione, ideologia, primi programmi ecc.).

IVANO (Colnago di Cornate d'Adda - Milano)

## «... gli scacchi sono tutte queste cose messe insieme»

Caro Unità, si stanno svolgendo a Mosca i Mondiali di scacchi e — mentre scrivo — sono già state giocate 16 partite tra il sovietico Kasparov, lo sfidante, e il sovietico Karpov, campione mondiale in carica, senza che mai l'Unità abbia riportato una di queste partite, con gli opportuni commenti.

L'ARCI-Scacchi sta facendo un discreto sforzo per diffondere quest'affascinante e stimolante gioco (v. il volume «Giocare a scacchi» di Averbach e Bajlin, Ed. Riuniti, consigliato dall'ARCI-Scacchi sulla fascetta di presentazione) e molti giovani (e meno giovani) stanno scoprendo questo delizioso pasticcio.

Si parla tanto di come impiegare il tempo libero, di come sottrarre i ragazzi al pericolo della droga (che nasce anche dal vagabondare per le strade perché... non si sa cosa fare a casa ecc.) e di come abituare la mente, al gioco, alla riflessione, alla logica, al calcolo; e il carattere alla volontà, all'attesa del momento giusto, alla preparazione degli eventi, alla capacità di prevenirli o di affrontarli con rapida azione. Ebbene, gli scacchi sono tutte queste cose messe insieme, e il giovane che li conosce non può che trarne maturazione, intelligenza e civismo (rispetto di certe regole fondamentali, impossibilità di barare, nulla lasciato al caso, comportamento naturalmente non-violento ecc.).

E torno alla domanda che ti rivolgo non da esperto di scacchi, ma da semplice appassionato che si diletta quando può perché non è una rubrica per gli scacchi? O vogliamo che siano soltanto gli stadi gli indirizzi sportivi dei giovani?

GAETANO MATTAROCCHI (Massa)

## Non c'è traccia

Caro Macaluso, è davvero con sincera meraviglia che ho letto nella rubrica delle lettere dell'Unità del 31 ottobre l'«alato pensiero» di Gino Gibaldi di Milano, che testualmente scrive: «Uno degli argomenti preferiti di Capanna è il «caso nelo» che ha sempre in bocca. Non si può proprio capire perché in Parlamento si usi un frasario così — a dir poco — stupido».

Ora, per quanto riguarda la stupidità confesso che la mia competenza, al contrario di altri, è nulla; per quanto riguarda il «caso nelo» la cosa è così falsa che sfido il lettore a trovare traccia negli atti parlamentari della parola che sarebbe stata da me usata. Cordiali saluti.

MARIO CAPANNA (segretario di DP)



dal Verlag für Bauwesen. Inaugurato nel 1821, il vecchio teatro era considerato tra le opere più belle di Karl Friedrich Schinkel, l'architetto di Berlino, che l'aveva edificato sulle fondamenta di un altro teatro distrutto da un incendio. Schinkel, che lo scrittore Theodor Fontane definiva «un nativo del Brandeburgo con l'anima di un greco», per la sua nuova opera trasse ispirazione dalla architettura e dalla mitologia greche, come aveva fatto e avrebbe coltato per altri edifici di Berlino, con la Nuova guardia, il Vecchio museo, il ponte del castello o, fuori della capitale, il Castello Charlottenhof di Potsdam. Si può quindi ricordare che per decenni, fino alla morte nel 1841, Karl Friedrich Schinkel fu nella capitale prussiana architetto, urbanista, pittore di paesaggi e disegnatore, scenografo e restauratore di monumenti, creatore di oggetti dell'artigianato artistico e regio architetto capo, consulente del governo prussiano per la cura dei monumenti pubblici. Scrisse di lui Fontane: «L'Italia offrì a questo talento di pittore lo stimolo più ricco e lo condusse molto presto a una padronanza eccezionale del mestiere. Le sue grandi vedute di Messina, Palermo, la planura di Berlino, tutte dell'anno 1804, sono state considerate da Goethe opere grandi e degne di ammirazione. Schinkel fu in Italia, ventidue anni, nel 1803, e successivamente due decenni dopo, riportando da questi viaggi centinaia di disegni. Nell'arte classica, dunque, soprattutto greca, Schinkel ebbe la fonte della sua ispirazione artistica, e a quella allineò nella progettazione dello Schauspielhaus. L'inaugurazione avvenne il 26